

MEMORIAL DAY SAP

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Siamo giunti alla 29^a edizione del Memorial Day SAP. Iniziativa nata all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio nelle quali persero la vita i Giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nonché gli uomini della scorta. Da allora il SAP, principalmente nel mese di maggio, organizza una serie di iniziative per ricordare il sacrificio non solo di uomini in divisa, ma anche di giornalisti, magistrati, politici, religiosi o di semplici cittadini che hanno pagato con la vita l'impegno in favore della collettività per garantire concordia, convivenza civile e un Paese libero e democratico.

Perché fare memoria è un dovere!

Oggi viviamo in una società dove la frenesia la fa da padrona e troppo facilmente ci si dimentica di chi ha pagato con il bene più prezioso, la vita, il proprio impegno per la comunità. Commemorare non è una semplice ritualità, ma il modo per non disperdere l'insegnamento dei valori che ci è stato dato. Non imparare dal passato comporta il rischio di commettere ancora gli stessi errori. Abbiamo, sì, il dovere di guardare avanti, ma senza dimenticare per dare un futuro migliore al nostro Paese e ai nostri figli. Le manifestazioni che organizziamo ci consentono di portare un saluto ai famigliari delle vittime. Un abbraccio che vale più di mille parole e sta a significare che il sacrificio dei loro cari non è stato vano. Non lo abbiamo dimenticato!

Per questo, ad esempio, **non possiamo accettare che l'ergastolo ostativo sia eliminato dall'ordinamento**, consentendo a mafiosi, terroristi e assassini, che mai si sono pentiti e mai hanno collaborato con la giustizia, di uscire dal carcere con permessi premio o di accedere ad altri benefici. Una scelta che potrebbe consentire agli stessi, una volta riacquistata la libertà, di vivere e girare sorridenti per gli stessi posti dove vivono le loro vittime o i loro famigliari. Per i medesimi motivi **non accetteremo mai che vi siano vittime e carnefici di serie A e vittime e carnefici di serie B.** Ogni vita umana ha la stessa dignità e merita lo stesso rispetto. **Non c'è ideale che possa assolvere la violenza.** Gli attentati sovversivo-terroristici non hanno giustificazione ed è ingiusto che altri paesi garantiscano a certi soggetti, che si sono resi colpevoli di questi gravi reati, l'impunità e la possibilità di vivere una vita serena se non anche agiata. A coloro cui è stata tolta la vita non è stata data una seconda possibilità e i loro famigliari possono solo piangerli nel ricordo. Le generazioni future devono conoscere quanto accaduto e capire perché oggi vivono in una società libera e democratica.

Questo è il senso delle manifestazioni che tutti gli anni organizziamo. Anche quest'anno, nonostante le limitazioni che giustamente dobbiamo seguire, imposte per fronteggiare la pandemia da Covid-19, non ci sottrarremo al nostro dovere. Tante le iniziative su tutto il territorio e che racconteremo in modo dettagliato sui nostri canali social e sul sito www.memorialdaysap.org. A Roma, per celebrare i nostri caduti, abbiamo organizzato quattro percorsi della memoria, dei cammini che toccheranno numerosi luoghi simbolo in cui fermarsi per un momento di ricordo. I quattro cammini si ricongiungeranno all'Altare della Patria dove verrà deposta una corona floreale al Sacello del milite ignoto, alla presenza di autorità civili e militari, in onore di tutte le vittime. Tante iniziative in tutta Italia. PER NON DIMENTICARE!

Stefano Paoloni



MEMORIAL DAY 2021

XXIX ANNIVERSARIO DELLE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO

Per celebrare tutte le vittime del terrorismo, della mafia, del dovere e di ogni forma di criminalità



Per non dimenticare, per non dimenticarli

ROMA, 20 MAGGIO 2021

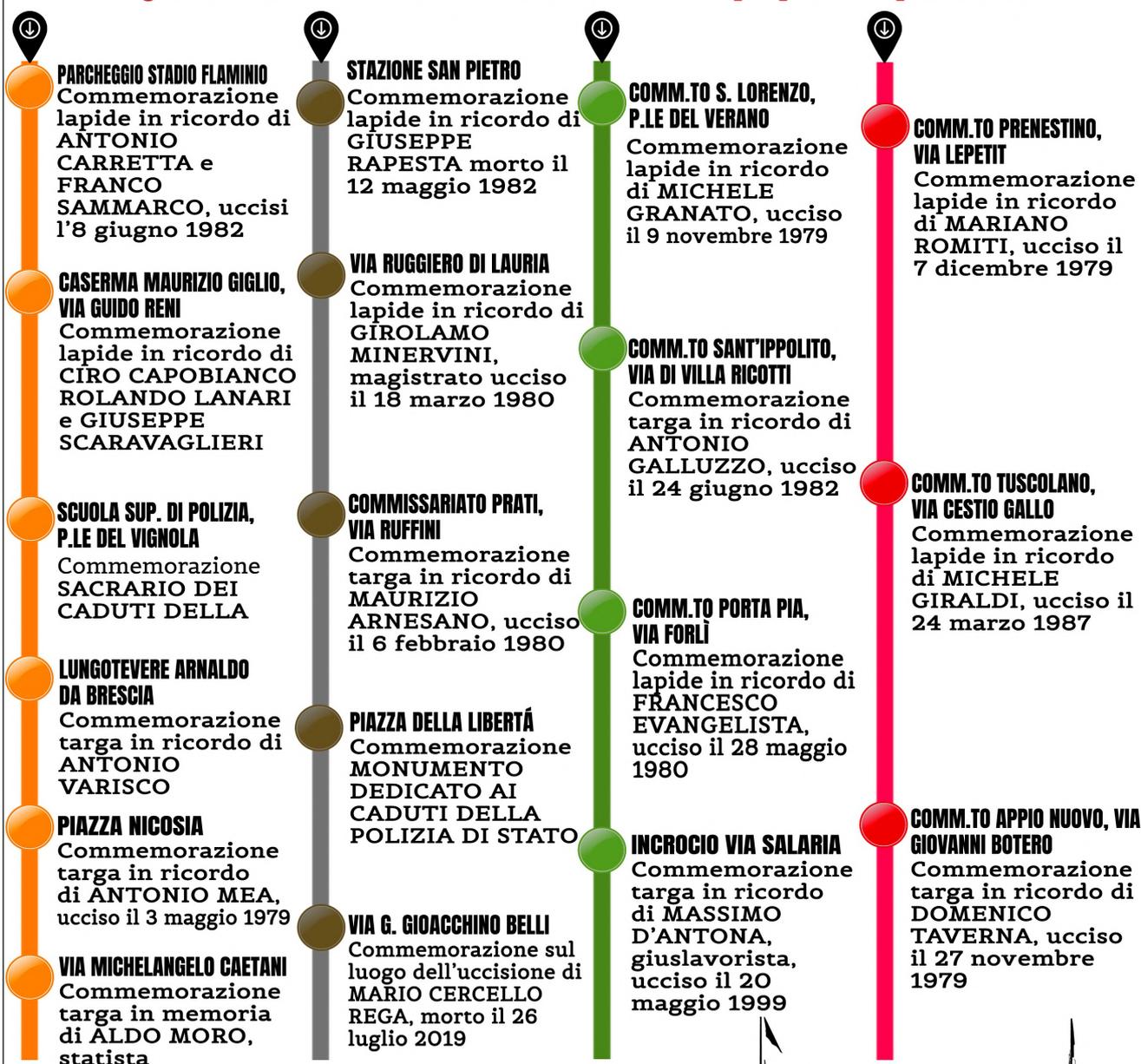
Ore 09,00 "Camminata della memoria"

Quattro percorsi per le vie della Capitale attraverseranno luoghi simbolo in ricordo di coloro che hanno pagato con la vita il servizio per il Paese.

Ore 12,30 Altare della Patria
Commemorazione Sacello Milite Ignoto

Camminata della memoria

Quattro differenti percorsi che confluiranno presso l'Altare della Patria, toccando luoghi simbolo in ricordo di chi ha sacrificato la propria vita per il Paese.



*Per non dimenticare,
per non dimenticarli.*



Lavoro e dignità, lavoro è dignità!

a cura di Danilo Ilari

L'Italia è una repubblica democratica fondata sui *lavoratori*. Mesi di discussioni intorno a quello che, dei 139 articoli che compongono la nostra Costituzione, fu sicuramente il più controverso. Quando fu portato in Aula il testo, il compromesso sull'Art.1 era stato raggiunto: fu un emendamento del giovane Amintore Fanfani a trasformare «lavoratori» in «lavoro», affinché nessuno potesse sentirsi escluso dalla nascente repubblica. Al di là della disputa sui termini, non certo di poco conto, era ormai chiaro che il concetto di lavoro assurgeva a fondamento della convivenza civile. Una diretta conferma si ritrova poco dopo, nel primo comma dell'Art.4: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto*. C'è da chiedersi come mai questa insistenza. Sergio Romano, diplomatico, storico e giornalista, in un suo saggio sostenne che **il lavoro continua a essere la migliore misura della dignità di una persona**, insistendo però che alcune riflessioni sulle parole del dettame Costituzionale suscitano un'amara inquietudine. Già, perché quello delle condizioni di lavoro è un punto cruciale e dolente allo stesso tempo, in primo luogo perché [...] **la promozione delle condizioni che rendano effettivo questo diritto non può mai considerarsi come un privilegio e una concessione**. Lo sanno bene gli Uomini e le Donne che ogni giorno si impegnano per garantire la sicurezza del Paese; un impegno

che spesso essi pagano con la loro stessa vita. Secondo i dati del Viminale, **dal 1961 al 2020 sono state 1468 le vittime del dovere, numero che sale a 4068 se consideriamo i feriti in modo grave e permanente. Nella Polizia di Stato le vittime sono state 261, alle quali vanno aggiunti i 590 feriti in modo permanente**. Se a tutti questi dati aggiungiamo l'ammontare delle aggressioni, comprendiamo bene la portata del problema: **2.682 le aggressioni registrate ai danni degli agenti nel 2019, quasi 8 al giorno**, con un aumento tendenziale confermato anche per il 2020. Il 15,2% degli attacchi vengono compiuti con armi proprie o improprie. Questi numeri, pur nella loro fredda proiezione, hanno il potere di palesare un profondo malessere che si tocca quotidianamente.

Lo scorso ottobre il Sap ha promosso una grande manifestazione in piazza del Popolo a Roma per dire **Basta alle aggressioni agli uomini in divisa!** Se davvero si vuole dar compimento alla legittima richiesta di migliori condizioni lavorative, **servono garanzie funzionali, risorse e strumenti per poter svolgere al meglio la propria professione**. L'introduzione del taser, ad esempio, sembra stagliarsi (e incagliarsi) spesso in terreni di carattere ideologico, piuttosto che sullo studio e sull'attenta valutazione del rischio, malgrado la sperimentazione abbia restituito risultati brillanti. Così, in attesa di abiurare al preconetto del *tertium non datur*, **siamo ancora bloccati in una sorta di dualismo manicheo che costringe gli operatori a difendersi a mani nude o con lo sfollagente oppure**

a usare l'arma di servizio. Quello del taser non è certo un caso a sé stante. Ogni tanto poi, alle legittime rivendicazioni di maggiori tutele per le forze dell'ordine, fa da contraltare la proposta di apporre dei numeri identificativi sui caschi o sulle divise, idea propugnata e basata su astrusi e sconclusionati parallelismi con altri paesi europei. Proprio per non farci mancare quasi nulla, recentemente una giornalista ha affermato di aver paura degli uomini in divisa. Desta ironia il pensiero che la frase provenga da chi predica costantemente parità e uguaglianza *tout court* come fondamento di estetica filosofica ma poi preferisce giudicare l'operato di donne e uomini dagli abiti che indossano. Il sorriso si fa invece un po' più amaro ma certamente pieno di orgoglio se consideriamo che sotto quella divisa ci sono donne e uomini che hanno deciso di dedicare la loro vita al servizio del Paese e ai quali tutti devono rispetto e gratitudine per il loro impegno quotidiano.

Il 19 novembre 2000, in occasione del Giubileo dei Militari e delle Forze di Polizia, Giovanni Paolo II si rivolse a tutto il personale in divisa elogiando [...] la loro capacità di porre la forza al servizio dei grandi valori della vita, attingendo proprio da questi valori il vigore necessario per espletare fino in fondo questo compito.

La si voglia chiamare missione o lavoro poco cambia in termini formali, l'importante è non appiattire il senso di questo 1° Maggio che tutti si apprestano a festeggiare. Perché anche in questi mesi in cui il Paese sta affrontando la dura prova della pandemia, gli uomini in divisa non si sono certo tirati indietro, così come ogni volta che questa Nazione ha attraversato momenti difficili e avuto bisogno di equilibrio e stabilità per contrastare spinte estremistiche. **Ieri come oggi, sempre in prima linea**. Buona festa dei lavoratori.

Sotto ogni divisa ci sono donne e uomini che hanno deciso di dedicare la loro vita al servizio del Paese e ai quali tutti devono rispetto e gratitudine.